

GRUPPO TEMATICO 3 I POVERI E LA CARITA' IN PARROCCHIA

Forma sinodale della Chiesa

Il germe di grazia, seminato nei nostri cuori, attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ci costituisce nella comunione con Cristo e tra di noi. La forma sinodale della Chiesa chiede l'impegno di ogni battezzato nel cammino comune; in particolare i sacramenti del Matrimonio e dell'Ordine conferiscono una missione particolare nella Chiesa a servizio della comunione. Una ministerialità sempre più diffusa e attenta ai bisogni dell'uomo d'oggi dovrà caratterizzare le nostre comunità cristiane. L'ascolto, il dialogo e la cura dei giovani e la scelta preferenziale per i poveri potranno aiutare la nostra Chiesa a percorrere le strade del Vangelo. Anche riguardo alle forme concrete con cui si attua la comunione siamo chiamati non solamente a confermare quanto di positivo già esiste, ma a compiere scelte profetiche di testimonianza evangelica

SEZIONE V. Poveri

L'opzione fondamentale per i poveri, come ben espresso in *Evangelii Gaudium* (nn. 197-201), chiede a tutti noi una conversione continua affinché riconosciamo la nostra povertà e innalziamo al Signore la domanda comune di salvezza e di Misericordia. A partire da questo bisogno condiviso possiamo accostarci ad ogni fratello non con atteggiamenti di superiorità e di giudizio, ma per condividere la Misericordia che Dio ci offre anche nel tentativo concreto di superare le varie forme di povertà presenti nella nostra società. Nel corso di questi anni sono già cresciuti in mezzo a noi tanti segni visibili di Misericordia, esperienze attrattive che siamo chiamati a conoscere perché diano forma a nuove proposte concrete di carità.

27. LA TESTIMONIANZA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

27.1. In ogni parrocchia o comunità pastorale si costituisca un gruppo caritativo che operi nel concreto coinvolgendo la comunità sul piano operativo e, nel contempo, la faccia crescere educandola al senso della carità. Si eviti il puro assistenzialismo e la delega a pochi addetti ai lavori: tutta la comunità sia informata, formata e coinvolta in uno spirito di condivisione e di comunione.

27.2. Si dia continuità al *Fondo diocesano di solidarietà 'Famiglia e Lavoro'* e ai *Centri di ascolto* nelle parrocchie e nei vicariati. La promozione del Fondo diocesano costituisca anche un'occasione di formazione della comunità nella lotta contro le diseguaglianze sociali e nell'impegno per il bene comune.

27.3. Esistono luoghi ed esperienze dove ci si incontra con diverse forme di povertà umana che, spesso, le nostre comunità ignorano o non riescono a raggiungere. Per questo motivo la nostra Chiesa è chiamata a rinnovare l'impegno di testimonianza cristiana negli case circondariali di Como e di Sondrio, negli ospedali e nei vari luoghi di cura, nelle case di accoglienza per anziani, nelle case di accoglienza per persone che cercano di uscire da dipendenze, nei luoghi di cura per persone con malattie psichiche, nei luoghi protetti per persone violate, nei luoghi di accoglienza per persone emarginate e profughe. Tale impegno deve essere rivolto a chi è accolto in questi luoghi come anche a chi vi opera, perché

coloro che vi svolgono un servizio e le istituzioni civili che ne hanno la responsabilità, sperimentino la vicinanza dell'intera comunità

27.4. Le comunità cristiane collaborino attivamente con le autorità civili, facendo appello alla loro responsabilità. La partecipazione ai tavoli istituzionali e territoriali offre la possibilità di portare il contributo cristiano all'interno degli spazi di confronto e decisionali.

27.5. Non sempre una singola comunità cristiana riesce a intercettare e a prendersi carico di tutte le situazioni di povertà presenti nel territorio in cui vive. Si valorizzi il vicariato come luogo in cui le diverse espressioni del volontariato caritativo possono conoscersi, condividere le esperienze, scambiarsi riflessioni, ricevere sostegno per il loro servizio. Le organizzazioni della carità operosa si pongano in dialogo con le associazioni della carità educativa, gli Istituti di vita consacrata con carisma caritativo, i giovani che non si identificano in nessuna aggregazione, per lavorare in rete con un rinnovato impegno di servizio, vicinanza e annuncio.

27.6. La Caritas diocesana metta a disposizione il suo personale o indichi persone esperte per aiutare vicariati, comunità pastorali e parrocchie ad individuare le esigenze reali del territorio in cui vivono. In questo modo si potranno valutare, con spirito evangelico e con la giusta discrezione, le singole situazioni e per predisporre interventi mirati e percorsi formativi.

27.7. I bilanci parrocchiali siano sempre resi pubblici e prevedano una voce destinata alla solidarietà parrocchiale, sempre presente anche in fase di bilancio preventivo.

28. SEGNI VISIBILI DI MISERICORDIA

28.1. Il *'Progetto Betlemme'* è un'esperienza ormai conosciuta nelle nostre comunità, in particolare nella città di Como. Essa può aiutare ad attivare forme di accoglienza diffusa con un gruppo ristretto di persone (in particolare nel periodo freddo). Auspicio che possa diffondersi anche in altri territori della nostra Diocesi. È – questo – uno strumento molto prezioso per promuovere forme di amicizia con i poveri, così che possano essere realmente inclusi nella Chiesa e nella società; come anche è occasione utile per promuovere forme di volontariato ampio nel quale coinvolgere anche persone non direttamente appartenenti alla comunità cristiana.

28.2. Le "opere segno" presenti nel territorio, come *Casa Nazareth* a Como, *Casa di Lidia* a Morbegno, *Porta Aperta* e il *Centro diurno "L'incontro"* a Como, i 14 Centri di ascolto diocesani, si presentano come luoghi di carità e di Misericordia, in collaborazione con tutte le realtà ecclesiali e civili e con particolare attenzione al coinvolgimento dei giovani. La valorizzazione di queste opere incoraggia processi di discernimento affinché in ogni comunità si creino luoghi di ospitalità, di solidarietà e comunione per persone anziane e sole, case di accoglienza per i sacerdoti, luoghi di prevenzione e cura del disagio e delle dipendenze.

28.3. Le comunità si sentano interpellate a pensare esperienze

di fraternità, di accoglienza, di corresponsabilità pastorale e di condivisione di vita fra vocazioni diverse. Sull'esempio di esperienze come quelle delle "Famiglie Missionarie Km0", delle "Comunità di Famiglie", dell' "Associazione Simone di Cirene" si sostengano e si promuovano nuove forme capaci di generatività.